

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3339

MILANO

BRAIDENSE

LA
F E D E
NE' TRADIMENTI

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

Il Carnevale dell' Anno 1732.



IN PADOVA,
Per Gio: Battista Gonzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AMICO LETTORE.



*M*ostrava certo Pittore ad Apelle una sua Tavola, e lo pregava, che lo conpatisse perche l'aveva compita in pochi giorni; quello vedendola assai mal dipinta, rispose, che si maravigliava, che in questi giorni non avesse fatto altrettanto. Così potresti dire a me, se io ti dicessi, che questo Drama è parto di poche settimane; se poi leggendo questi poveri fogli ti paresse, che una Storia capace di maggiori accidenti apparisca quasi un' aborto, mentre l'hò ristretta a quat-

tro soli Personaggi, sappi, è stata
necessità, non elezione; per fine ti
prego a compatirmi, e vivi fe-
lice.



RI-

RISTRETTO DELL'OPERA.

DOpo aver guerreggiato lungo tem-
po Sancio Rè di Navarra, e Fernan-
do Conte di Castiglia, rimessero alla sor-
te di una giornata campale le loro dif-
ferenze: in questa incontratisi per il cam-
po li due Principi, e battutisi assieme,
cadè finalmente estinto il Rè di Nava-
ra. Dipoi per l'interposizione di Po-
tenze vicine si fece pace trà Fernan-
do, e il Rè Garzia figlio del morto San-
cio; nei capitoli della quale fù posto il ma-
trimonio di Fernando con Sancia figlia
del Rè morto, e sorella di Garzia: (que-
sta per miglior suono della Musica chia-
meremo Anagilda.) Andò Fernando in
Navara; (e qui comincia il Drama:) ma
in vece di ritrovarsi nel Talamo con Ana-
gilda, si ritrovò nella Carcere incatenato,
e tradito da quel Rè. Dispiacque il tra-
dimento ad Anagilda, ed avendo qual-
che compassione al Principe Prigioniero.
Finalmente a poco a poco s'innamorò del
medesimo, deliberò di salvarlo, e così
fece, perche avuto l'adito nella Carcere,

A 4

e non

è non volendo altra compagnia all'impresa generosa, postosi l'Amante incatenato sulle spalle, lo portò fuori della Regia, e finalmente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna; nè vi si aggiunge altro di più, che il Personaggio di Eluira sorella di Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino a confini della Navarra, e nei Confini di Castiglia:



A T.

ATTORI DEL DRAMA.

Garzia Rè di Navarra. Il Sig. Aurelio Episcopi.

Anagilda sua sorella. La Sig. Chiara Orlandi di Mantova.

Fernando Conte di Castiglia. Il Sig. Andrea Tassis.

Eluira sua sorella. La Sig. Chiara Costantini di Venezia, che si veste poi in Abito da Moro.

E gli Intermezzi sono rappresentati dalla Sig. Rosa Venturini di Parma, e dal Sig. Pietro Michelli.

A 5

SCE-

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Campagna ne' Confini di Castiglia, e Veduta di Tudela in lontano.

Appartamento di Garzia, che aperto il Sipario, si vede la Stanza dove sono la Statua di marmo del Rè Sancio custodita da Guardie.

NELL' ATTO SECONDO.

Boschetto nei Confini di Castiglia.

Eluira che dorme sotto di un Padiglione, e dice sognando.

Gabinetto di Anagilda.

Parco con Ferrata che corrisponde alla Prigione, che poi si apre in Sipario, e si vede la Prigione stessa.

NELL' ATTO TERZO.

Piciola Sala nel Palazzo di Garzia.

Selva.

Parco.

Selva.

Sala Reggia.

A T.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campagna ne' confini di Castiglia, e Veduta di Tudela in lontano.

Eluira, e Fernando.

Fer. Eluira, addio.

Elu. Deh mio Germano, ascolta.

Fer. Di pure. *El.* Oh Dio non sò.

S'io potrò rivederti un'altra volta.

Fer. Eluira, addio.

(Piange.)

El. Deh mio Germano ascolta.

Fer. Generosa sorella, io più non vidi

Entro i tuoi lumi il testimonio vile

Del molle, e debil sesso;

Mira che macchi adesso

Quella spoglia virile.

El. Fernando, e come vuoi,

Ch'io raffreni il mio duolo?

Nacqui forte, ma solo

Sò sprezzar i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Eluira, tu sai pure,

Ch' in Navarra drizzar debbo il cammino

Per ritrovar la Sposa, e quai sventure

Può prepararmi il Cielo,

A 6

Se

Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forſi perigli chiami

Le ſaette d'amor tu che non ami?

El. Ah Fernando, Fernando, il Padre eſangue
D'Anagilda, e Garzia da te ſvenato;
Fernando, hai di quel ſangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai

Pegno di fede ad una figlia amante?

Fer. Nel dì del gran conſitto, in cui la ſorte
Per Caſtiglia decife,
Sancio da queſta mano eſtinto giacque,
Ma di Fernando in ſen la piaga tacque:
Mira ſorella, mira,
Tudela è quella, ove Garzia m'attende,
Senti come riprende
Queſte dimore mie la Spoſa irata.

El. Senti Fernando, ſenti,
Straſcinar le catene,
Che al tuo credulo pie Garzia prepara
Per l'iſteſſa tua cara
Affina di ſua mano i tuoi tormenti.
Senti Fernando, ſenti.

Fer. Addio, ſorella, ah! quanto
Il tuo timor la mia fedele offende:
E ſe il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei non m'amar tanto.

Troppo timore,

T'oprime il core;

Ti compatifco perche non fai

Quanto poſſente ſia un dolce amor

Se il proverai,

Sò che contenta ſoſpirerai,

E lieta ogn'ora

Di

Di quel bel foco,
A poco a poco godrai l'ardor:
Troppo &c.

S C E N A II.

Elvira ſola.

V Anne con quella pace,
Che tu non laſci a me Fratello ingrato;
Pur che ſalvo tu torni, io ſia mendace:
Ma troppo invido ſei, ſe non mi fai
Compagna del tuo fato,
Mentre a gioje, o perigli incontro vai.
In ſeno a i vaghi fiori
Veglia la Serpe aſcoſa,
E un morſo ſuo crudele
Uccide il paſſagier.
Coſì è un cor che langue,
D'amor tiranno al fato
Se cade ogn'or ſvenato
In braccio del piacer. In ſeno &c.

S C E N A III.

Appartamento di Garzia.

Garzia, e Anagilda.

GAR. **Q**ual torbido penſiero,
Fin trà le faci ancor de'tuoi ſponſali,
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oſcura?

A 7

E qual

E qual turbin fevero
 Degl' amorosi strali
 Sù l' arco de' tuoi rai spegne l' arsura?
 Al più faggio, al più bello, ed al più forte,
 Che nell' Iberia regni,
 A Fernando, al conforte,
 Nè pur lieto prepari il primo amplesso!
 Anagilda che fai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. Qual mercè mi prometti,
 Se questo giorno istesso
 Il tuo Sposo vedrai?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. E se lo Sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil?

Ana. Già ci pensai.

Gar. Perchè a me no' l' palefi?

Ana. Or lo vedrai.

Sò che tu piangerai,
 Sò che sospirerai
 Quando ti mostrerò
 Quel che non credi.
 Preparati a veder
 Spetacolo crudel
 Ch' ora non vedi. Sò che &c.

S C E N A IV.

Garzia solo.

A Nagilda fedele,
 Altri lacci preparo, ed altre faci,
 Che

Che faci d' Imeneo lacci d' amore
 Al Principe crudele;
 Palefarti l' inganno, Anagilda vorrei,
 Ma se l' palefo, o Dio, Femina sei.
 Ma con altro sembiante
 A me viene Anagilda; or di Fernando
 Parve nemica, ed or rassembra amante:
 Anco tacendo già lo vedrai,
 Dal fiero sdegno di questo cor,
 Sò che contenta bella sarai,
 Vedere estinto un traditor.
 Anco &c.

S C E N A V.

*Anagilda con un Paggio, che porta un
 Bacile coperto, e Garzia.*

Ana. **G** Arzia, questo è il Tesoro,
 Che riserbo al mio Sposo:
 Ed è, come vedrai,
 Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Ad un cor generoso
 Luce di gemme, e d' or scarfa risplende;

Ana. Dono trovai, che i lumi suoi diletta.

Gar. Qualche acciaio sarà? *vuol scoprire.*

Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*

Gar. Un usbergo?

Ana. Ne pure; il mio diletto
 Quando combatte arma di scoglio il petto:

Gar. Ma qual dono fia questo?

Ana. Vedi Fratello, vedi, *(li scopre il ba-
 cile, e mostra una Vesta insanguinata, e tagliata.*

A § Che

Che parla ancor,
Se al proprio cor tu credi,
Del Genitor estinto,
Tutto il caso funesto è qui dipinto.
E l'empio Sposo mio sparse i colori,
Garzia vedi, e non mori?

Gar. (Più resister non sà l'anima mia.)
Si palesi il pensiero.

Questo dunque Anagilda

Ana. Questo dunque, o Garzia,
Questo lacero ammanto,
Che nel sangue del Padre intriso, e tutto,
Fà pietade altrettanto,
Perchè del pianto è del suo figlio asciutto.

Gar. Questo . . . *Ana.* Sì questo è 'l pegno
Della fè di Fernando, e qui compose
Queste cifre amorose,
Per caparra gentil de' nostri amori.
Garzia vedi, e non mori?

Gar. Questo dico è un'inganno.

Ana. Sì ch'è tuo sangue, e se fin'or nol sai,
Suggilo, e sentirai. *li getta la spoglia, e parte*

Gar. Ferma Anagilda, ascolta.

A' tuoi Regj Imenei *ritorna in scena.*

Chiamai l'empio Fernando,

Oggi l'aspetto, e quando

Trà queste mura Ah nò femina sei.

Preparati a soffrir

Il giusto mio furor,

Se sprezzì del mio Amor

L'accese brame.

Amar devi, o morir,

Pensa se vuoi regnar,

O l'orror sopportar

Di morte infame. &c.

SCE-

S C E N A V I.

Anagilda sola.

F Emina sono, e il dono, o Cieli, è vostro,
Che Donna mi faceste
Nascer da un sen, che hà generato un mostro.
Fernando, empio Fernando,
Quando debbo abbracciarti;
Ma senza un fiero cor non posso amarti.
Vieni barbaro Sposo,
A mostrarmi la man che m' hà tradita,
Man che privò il Genitor di vita.
L'empia mano del mio Sposo,
Come mai stringer potrò,
Se svenomi il Genitor.
Tutte le furie hò in seno
Sparse di rio veleno,
Vò straggi, e vò furor.
L'empia &c.

S C E N A V I I.

Lo stesso Appartamento di Garzia, dal
quale si apre il Sipario, e si vede la
Stanza dove sono la Statua del Rè San-
cio di marmo custodita da Guardie.

Garzia, e Fernando.

Fer. **G** Ran Rege, il comun grido
De' tuoi Regni, e di tè le glorie spade:
A 9 Dal

Dal più gelato al più fervente lido,
Ma la fama è maligna ancor che grande.

Gar. Forse la Reggia mia da' rai s' accende,
Di quella maestà, che in tè risplende.

Fer. Dov' è la mia diletta?

Gar. Nel talamo vicin Fernando aspetta?

Fernando, or la vedrai:

Ma sò, che all' apparir del suo semblante,
Più non farai della tua Sposa amante.

Fer. Garzia tu vuoi scherzar, veggio

Fernando che stà osservando il ritratto di Anagilda.

Tra questi

Fredi, e morti colori

Temprar il cieco Dio, dardi pe' cori,

Ma quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? Amasti mai?

Gar. Se pena così fiera

T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.

Gar. Vieni Fernando; olà

*S' apre il Prospetto, e si vede la Statua di Sancio
con Guardie.*

Qui non si spera,

Dal talamo fatal la Sposa, intendi?

Ti destinai la morte, e qui l'attendi.

Fer. Barbaro; Numi, Eluira,

Aita, ahimè!

Anagilda; fellone

D'amicizia, e di fè,

Così le giuste leggi.... Ahi mi lamento

D'altrui senza ragione:

Dal seno di Garzia

Non si potea sperar, che un tradimento.

Gar. Gran fede ancor a la vendetta mia,

Quello

Quello è il Padre tradito.

Fer. E tu, che in queste forme

Imparasti a tradir: del Padre forte

Un' imagine sei ben più deforme.

Gar. Sancio che in Ciel da i sempiterni sogli

Questa vittima miri

Dell' Altar che preparo i fumi accogli.

Fer. Sancio se Nume sei,

Del sacrificio ingiusto,

L'empio ministro fulminar tu Dei.

Gar. Orsù deponi intanto

Quell' acciar sì funesto a questo Regno.

*Fernando ficava la Spada, e la pone tra le
mani della Statua.*

Fer. Sancio a te lo consegno,

„ E se in Cielo è più giusto

„ Il nome di giustizia, io per quel nome,

Se già mai t'hò tradito,

Quella tua man di fasso

Alla vendetta in questo seno invito,

Ma se innocente io son, quel ferro renda,

Ad una man fedel che mi diffenda.

Viene incatenato.

S C E N A V I I I.

Anagilda, e li sudetti.

Ana. Che spettacolo è questo?

Gar. **C** Vieni Anagilda, ecco le nozze al fine,
Che al tuo Fernando appresto.

Fer. Anagilda tu sei? ah che per tali

L'alte sembianze tue, tosto ravviso

A io

A una

A una certa pietà ch' ai de' miei mali,
E se pure a tradirmi oggi congiuri
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.

Ana. Questo è Fernando?

Gar. E al temerario ardire nol conoscesti?

Ana. Ed è tuo Prigioniero?

Gar. Quanto ci offese.

Ana. E' vero.

Gar. Nè ti par reo di morte?

Ana. Ancor morire?

Fer. Ancor morir saprò senz' altra doglia,
Purche ti spiaccia, o purche tu lo voglia.

Ana. Pel Regno di Navarra

Troppo tardi morrai.

Fer. Adesso morirò

Vuol pigliar la spada alla Statua, e Ana. la toglie essa.

Ana. Ferma. *Fer.* Che fai?

Anagilda, tu sei

Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti? *Ana.* Che feci, io non lo so.

Fer. Anagilda la morte. *Ana.* (E che dirò?)

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame;

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Aver di morte un' istromento istesso.

Parte con la spada.

Fer. Garzia la morte. *Gar.* E' stato

D' Anagilda il pensier grato al mio core,

Che in più lunghi martirj

La mia vendetta avrà pompa maggiore.

Il più orrendo dei tormenti,

Ti prepara a sostener.

Sen-

Sentirò mille contenti
Quando esangue
Ti vedrò empio a cader.
Il più &c.

S C E N A IX.

Fernando con Garzia.

Sancio la morte: Ah nò!

Sancio tu armasti

Del mio ferro Anagilda, e vuoi che fia
La bella Astrea dell' innocenza mia.

Se la tua bella mano

Brama svenarmi il cor

Dolce sarà il dolor

Morrò contento.

Bella Anagilda vieni,

Prenditi quello sangue,

Che ancora così esangue

Io ti perdonerò il tradimento.

Se la tua &c.

Fine dell' Atto primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto nei Confini di Castiglia .

Eluira che dorme sotto di un Padiglione .

El. IO vengo appunto, E quai (Sogna.
Dolenti larve (Si desta.
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parve
In accenti pietosi,
Gridar Eluira,
Mira Sorella mira,
Io vado a morte, e tu dormir potrai!
Così risposi, io vengo, e mi destai.
Dunque che pensi Eluira?
Mentirò volto, e spoglia, e de' miei fidi
Compagno chiamerò Drappello eletto
Di sconosciuti armati: e che dimoro!
Per le Donzelle ancor nasce l'alloro,
Per salvar alma innocente
Tu sarai meno inclemente,
Fato perfido, e inumano.
Questa mano poco forte,
Saprà ben toglier da morte
L'adorato mio Germano.

Per &c.
SCE-

SCENA II.

Gabinetto di Anagilda .

*Anagilda, e Garzia che discorrono fra
di loro uscendo fuori.*

An. POTEVI un di per vendicare il Padre,
Scuoter contro costui d'armate squadre
Un flagello severo.

Potevi, e in quanti modi

Gar.

An.

Gar. Cangia meco argomenti,
Nè a favor di Fernando,
Non discorer mai più in tali accenti.

An. (Ah ben m' avveggiò:
Del troppo vaneggiar, che fa il mio core.

Gar. Dimmi non è costui.
Quel Fernando abborrito!

An. In Fernando tradito
Hò pietà di te stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'una morte cade,
Di cui merta pietade.

Gar. Orsù serba, Anagilda,

Amor tanto sincero,
 Per quando tu sarai sposa da vero. (*Parte.*)
An. Chi è sorella a Garzia,
 Ben necessario vede
 Di mostrar molto pria segni di fede
 Dal palpitar, ch'io sento,
 Con troppo affanno il cor
 Sento sì rio timor,
 Che l'alma svena.
 Capire il cor non sà
 Qual raggio di pietà
 In sì fiero dolor
 Lo rasserena.
 Dal &c.

S C E N A III.

Parco con Ferrata, che corrisponde
 alla Prigione.

Fernando.

Mla tradita Castiglia, e pur dovrei
 Impunito lasciar il grand'oltraggio!
 Mà gradite sventure,
 Se dal destino mio potessi pure
 Ottenere, che colei una sol volta
 Dicesse sospirando:
 Infelice Fernando.

SCE-

S C E N A IV.

Anagilda a parte, e Fernando.

An. (**I**nfelice Fernando; e pur trovasti.
 Qualche pietade in me del tuo destino,
 Ti compatisco sì, ma ciò ti basti.)
Fer. (Ma qui appunto vicino
 Muove tutta pensosa il vago piè,
 Ah se pensasse a mè.)
An. (Che han da far con Fernando i pensier miei?
 Cielo pensaci tu, che giusto sei.)
Fer. Vieni, cara Anagilda,
 A consolat fra queste mie ritorte
 Chi vive in braccio a morte.
An. (Fuggo l'incontro: Ah nò,
 Che cos'è l'ascoltarlo?
 Dunque l'ascolterò,
 Ma avvertite occhi miei non vò mirarlo.)
Anagilda se li accosta senza mirarlo.
Fer. Anagilda Anagilda.
An. Io già ti ascolto, parla.
Fer. Almeno un guardo gira
 Del bellissimo volto
 A questi ceppi miei, che gl'infelici
 Non può bene ascoltar chi non li mira.
An. (Occhi dunque, che fate?
 Mirarlo anco potrete,
 Che un nemico vedrete;
 Ma avvertite, occhi miei, poi non l'amate.)
Fer. Anagilda uno sguardo. *An.* Ecco ti miro.
Fer. Ma se nieghi un sospiro (*Lo guarda.*
 Ver-

Verso queste mie pene,
Anagilda crudel, non guardi bene:

Fer. Un tuo languido sospiro
E' pur poco a chi sen muore.

An. Un sospir di questo seno,
Credi a me, è pur assai.

Fer. Un sospiro. *An.* Io sospirai.

An. a 2. A dispetto del mio core.

Fer. Per ristoro al mio dolore.

Fer. Già disarmo per me

Quel tuo sospir, la morte mia d'affanni.

An. Nò Fernando t'inganni,

Non sospirai per te.

Fer. Ma ben non può d'alcun esser amante

Chi per altrui sospira,

A un infelice avante.

An. Troppo farei al mio gran Padre infida,

S'io potessi, o Fernando,

Scordarmi avanti a te dell'omicida.

Fer. Allor ch'io sto pensando

In così duro inferno, e piangi il Padre,

Che in Ciel vive Immortale,

Così bella pietà tu spendi male:

Perche incolpi il mio core,

Quando più del mio cor fù rea la sorte

Dell'incontro fatal del Genitorè!

Io quella salma forte

Con le lacrime mie, fredda bagnai.

An. Ma tu pianger non sai,

Fer. Mira, che pianger sò.

An. Dunque se lo piangesti io t'amerò. (*Parte.*)

Fer. Cara se m'ami Addio

Hò finito per sempre il pianto mio.

Fr. Felice il pianto mio,

Se

Se nel mio bene o Dio
Trovo qualche pietà,
Care mi sian le pene
Gradite le catene,
Dolce la crudeltà.
Felice &c.

S C E N A V.

Eluira con Abito, e sembiante da Moro.

ELuira, e chi mai crede
Che quell'oscuro tuo finto sembiante
Un'immagine sia d'una gran fede?
Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perche intanto spero
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, o vendetta;
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'aggi.... Ma in questa parte
Un che forsi, e Garzia il piede affretta
Non è tempo alla fuga. Eluira all'atte.

S C E N A VI.

*Garzia, e detta, che stà squadrandò,
e misurando il Parco.*

Gar. (**C**He vuol costui? E come tanto lice
A temerario moro,
Nel mio parco Real?) *El.* (**O**Rè felice.)
Gar. (**O**Rè felice!) Olà dimmi chi sei?

El.

El. Ad altri che al Regnante
Rivelar non poss' io gli arcani miei.
Gar. Quello appunto son io. *El.* A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago,
Fin da' lidi Affricani,
Suo discepolo, e servo a te m'invia.
Sà che in Tudela, e in questo Parco appunto
Trovafi un gran Tesoro
Dove che il Sole a certo segno giunto,
Coll' ombra ferirà d' un vecchio Alloro.
Gar. Non più. Trovi Anabuzzo
Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i Tesori. *El.* Hai la mia vita, o Sire
Della mia fede in pegno,
Se non trovo il Tesoro, io vò morire.
Gar. Così pronta felice
Hai la nostra favella?
El. Fù la mia Genitrice
Spagnola. *Gar.* (E forse bella.)
Ma pur se moro sei, saprai mentire:
El. Se non trovo il Tesoro io vò morire.
Gar. (M' offerì la sua vita, ed hà nel volto
Non sò che di sincero.)
El. (Del fratel prigioniero
Facil mi sembra il varco.
Gar. Or dimmi, quanto, e quale
Sia il Tesoro racchiuso? *El.* Un Regno vale
Gar. Fia difficil l' impresa?
El. Hà una furia d' Averno in sua difesa.
Gar. Temerario pensiero?
Con le furie d' Averno
Folle pugnar vorrai?
El. Nel Cielo io spero.

Gar.

Gar. Avverti se m'inganni,
Io ti saprò punire.
El. Se non trovo il Tesoro, io vò morire. (*Parte.*)
Gar. Alle lusinghe della Speranza
Vorrei pur credere.
E pur non sò;
Temo, e pavento,
Di qualche inganno,
Ma tutto il danno
Cadrà sul capo,
Di chi ingannò. Alle &c

S C E N A VII.

Anagilda sola.

A Nagilda infelice, e che farai?
Manca l'esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca:
Anima ardita, il suo scampo si tenti,
Ah nò: vorrai tradir Garzia?
E come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opre di fede?
Ma il fratel non è giusto;
E il Ciel noi stringe,
Alla giustizia più, che al sangue nostro
Sì lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando
Caro ahimè, e chi m'uccise il Genitore?
*Prende dal Tavolino la spada di Fernando
tolta alla Statua.*
Dite quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Te

Te stringo, o ferro illustre; o ferro, ah quanto
 Illustre a danni miei? Te dunque stringo
 A portar libertade al tuo Signore.

Ti darà maggior vanto
 Qualche impresa fedel di questo core.

Arse di sdegno il petto
 Ma un più possente affetto
 Cangiommi in seno il core,
 E del primier furore
 Pentire ora mi fa.

Il vendicar la morte
 Del Genitor e sangue
 Con innocente sangue
 Opra non è da forte
 Ma barbara pietà. Arse &c.

S C E N A VIII.

Si apre il Sipario del Parco, e si
 vede la Prigione.

Fernando solo.

Questi ceppi, e quest' orrore
 Più terrore
 Non han per me.
 Mi sia caro ogni tormento
 Or ch' io provo il bel contento
 Idol mio piacere a te. Questi &c.

Follea che penso? E quai contenti io fingo,
 Quai speranze dipingo alla mia sorte?
 Son fantasmi d'Amore in seno a morte:
 Eluira tu dirai

*E' getata una Spada nella prigione, si sente
 una voce che dice: Com-*

Combatti, e spera.

Che rimiro? che sento? E chi m'invia.
 Quella spada, e perche?
 Ch'io combatta, e con chi? ch'io spero, e che?
 Forsi Anagilda mia
 Al mio scampo si accinge.
 Ma quale a questo acciaro
 Foglio avvolto rimiro?

Toglie una Carta ligata alla Spada.

Leggerò. Foglio caro . . .

Ma nò, celar conviene

*Mentre vuol aprir il foglio sente strepito
 nella Prigione.*

Per ora il foglio; un risoluto armato:
 Oh Dio, con nudo acciaro a mene viene!
 Combatti, e spera? Ecco il nemico apunto.

S C E N A IX.

*Anagilda con ferro nudo mascherata, e
 travestita, e il sudetto, che gli tira
 un colpo nella mano, dicendo:*

Fer. Te. *An.* Fermati ingrato?
Fer. A Che sento! E chi m'hà tolta
 La forza al bra . . . chi sei? *An.* Se non lo sai,
 Da questo sangue mio ben lo vedrai,
 Perchè tu ne spargesti un'altra volta.
 Ah Fernando inumano, *(Si scopre.)*
 Dunque non t'è gradita
 Nè libertà, nè fè, se quella mano,
 Che n'è ministra a te, quella hai ferita.
Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah
 (pianto, Ah

Ah ingrata libertà se costi tanto;
 Fedelissima Amante,
 E tu destra crudel, che tanto errasti
 Col ferro istesso emenderai l'errore,
 Quando a punirlo il mio dolor non basti

An. Taci, che reo non fosti. Io ben m'avvedo
 E al pianto tuo, più che al mio sangue credo.

Sù partiamo che molto
 Può costare ogn'indugio a i casi tuoi.

Partiam. *Fer.* Perche mi vuoi
 Allor ch'io son più reo da lacci sciolto?

An. Partiamo dico.

Fer. Ahi, ch' il divoto piede
 Per non calcar quel sangue
 Che dalla bella man stillar si vede;
 Nel suol macchiato il dubbio passo muove.

An. Questi segni d'amor serbami altrove.
 Partiam Fernando, e della vita mia
 Abbi timor, se della tua n'hai poco.
 Il barbaro Garzia

Parmi ahimè di sentirlo in questo loco
 Uccider mi saprebbe: ah senti è desso.

Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.
Parte fuggendo.

S C E N A X.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
 E solo a cenni miei pronti accorrete,
 Oh Dio, che sarà mai! *(Esce fuori.)*
 Disserrate trovai

Del

Del carcere le porte, e qui Fernando
 Non sento, e non rimiro!
 Forfì armato del brando,
 Hà tentato la fuga! Ahi che deliro,
 Infelice sei morto
 Chi a questo affitto cor porge conforto.
 Ma nò, la mia vendetta,
 Ahi che deliro:
 Ecco il Tiran, coraggio anima forte,
 O vincere, o morir fra le ritorte.

S C E N A XI.

Garzia, e la sudetta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
 Posto in fuga il custode,
 Salvato il Prigion... Ma questo è il moro.)
 Qui si cerca il Tesoro!

El. Fellon, tu l'hai rubbato.

Gar. Temerario così. *El.* Son disperato:

Gar. Olà. *El.* Compagni ardire,
 Hò perduto il Tesoro io vò morire:

*Qui segue l'abbattimento tra Soldati di
 Garzia, e li seguaci di Elvira.*

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Piciola Sala nel Palazzo di Garzia.

Garzia, ed Elvira condota da i Soldati di Garzia, che l'incatenano, ed altri compagni della medesima restati vinti.

Gar. **F**ellon sei prigioniero!

El. **A**ncor son forte;
Ne tra queste ritorte
Tanto, quanto tu sei, misero io sono
Perche dove tu regni,
E più d'ogni prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni.
Fè vani il Ciel. *El.* Ei delle gran vendette
Sempre è geloso, e la mia man disarmata,
Perche togliea l'offizio alle saette.

Gar. (Quanto ardito è costui?) Olà s'inventi
Nuov'arte di tormenti;
Costui sii strascinato
Da feroci destrier, e ignudo sia,
A trionfar della vendetta mia.

Vuol partire, lo ferma.

El. (Ignuda, oh Dio.) Nò nò, ferma Signore
Gar.

*Garzia, se non trovai,
Quel Tesoro che dissi, un'altro almeno
Che men vile non è, meco portai
Nascosto nel mio seno.*

Gar. Nuovi inganni m'ordisci, in vano aspetti
Da me novella fede:

El. Poco di qui lontan volgere il piede,
Custodito da tuoi sol mi permetti,
Indi farò ritorno,
E mostreroti in me altro tesoro;
E se ciò mento allor, con più tormenti
Fami perir, che più contenta io moro.

Gar. (Grand'arcani, o miei fati, a me coprite
Sotto enigmi sì oscuri.)
Vanne, e voi lo seguite.

Parte seguita da armati.

SCENA II.

Garzia solo.

E' Tanto, e mal difeso
Dall'ombra del Diadema
Chi lo porta sul crine!
Ma intanto sprigionato
Vive Fernando, e forsi in van seguito,
Ma mi spaventa più perch'è tradito.

SCE-

S C E N A III.

*Eluira nel suo sembiante naturale, benche
con le medesime spoglie, e il sudetto.*

El. **E** Ra Fernando
Quel Tesoro, o crudel, che qui perdei,
E tu la furia sei,
Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.
Barbaro io sono Eluira.

Gar. (Oh Dio che ascolto!

El. Io sono Eluira, e l'altro mio tesoro,
Per cui salvare imploro
L'istessa tua fieraezza,
E il pregio d'onestate. *Gar.* (E di bellezza.)
Eluira, io pur potrei,
Per dare esempio altrui, giusto, e severo,
Il minacciato scempio
(Oh Dio, dico potrei, ma non è vero.)
Potrei, come richiede;
Ma questa Reggia, e d'onestade il Tempio.
Togliete, olà quei lacci. Eluira avrai
Li cavano la Catena.

Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna farai. *(Parte.)*

El. Oh Dio, se a me comprasti
Sì dura servitù, quasi direi,
Mia costante onestà, crudel tu sei.
Ma pur che salvo sia,
Il Germano Fernando,
Ogni affanno m'è gioia, anco penando:
La

La Cervetta timidetta
Corre al fonte,
Al Colle, al Monte,
E trovando il suo diletto
Lo accarezza, e si consola,
Così spera questo core
Qualche gioia al suo dolore,
E al mio rigido tormento
Vò cercando quel contento,
Che per me sen fugge, e vola.
La Cervetta &c.

S C E N A IV.

Selva.

*Anagilda ferita la mano, e Fernando
ancora incatenato.*

(cio

An. **Q**uanto è grave al mio cor quel duro lac.
Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serve d'impaccio.
Qui non si vede Albergo, nè Pastore
Da cui si spera industriosa aita.

Fer. Quanto ingiuste Anagilda
Sono le tue querelle
Per questa, e non per quella io son crudele.

An. Fernando, non temer, che lieve assai
E' la mia piaga; e questa destra mia,
Che per pegno di fè ti destinai
Al grande officio suo non è impedita
Per darti giusta aita.
Ma dimi non sapesti
Da chi dipoi quest' altra spada avesti?

Fer.

Fer. Tutto ti dissi; e già che m'è permesso
 Dal luogo più sicuro,
 Quel Foglio, ch'all'acciario
 Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.
An. Io leggerlo vorrei. *Fer.* Come ti piace
 Or dimmi cara, e chi? (*Anagilda legge.*)
An. Chi ti scrive è mendace.
Fer. Anagilda mi sgrida?
An. Si dice pur così.
 Quella che d'Anagilda è a te più fida.
 Dimmi dov'è costei? *Fer.* Ah che sarà.
An. Che la mia fè vuol imparar da lei
 Qualche cosa di più, s'ella lo sà. (*Legge.*)
 Caro Fernando mio
 Oggi ti salvo, o ch'io
 Vò restar prigioniera.
 Eccoti il ferro; Amico il fato arida
 A questa impresa mia; combatti, e spera
 Quella che d'Anagilda è a te più fida.
 Vanne, si vanne ingrato
 A costei, che ti sciolga
 Il piede incatenato. (*Vol partire.*)
Fer. Senti, lasciami dire.
An. Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire,
 Al tuo affetto donai
 Deh morto Genitore. . . .
Fer. Ma se . . . *An.* Ma se render a me non puoi
 Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita;
 Fernando aspetta, e quì lo scrivi poi
 A tanta dote aggiunto ancor la vita.
 Morirò, mà di sotterra
 Tornerò per farti guerra
 Empio ingrato traditor;
Parte furiosa, e li getta il foglio.

E

E quest'alma disperata
 Ombra barbara, e spietata
 Sarà furia del tuo cor. Morirò &c.
Fer. Ferma, ascolta. Che miro! Eluira scrisse.
 Ascolta, ah fosse per un poco: Oh Dio,
 Quel tuo piè trà catene, e non il mio.
 Dimmi che far deg'io
 Fatto tiranno, e rio,
 O vivere, o morir
 Per il mio bene.
 Pietoso al mio penar,
 Se seppi bene amar,
 Amor non mi tradir
 Frà tante pene. Dimmi &c.

S C E N A V.

Parco, Garzia solo.

SOrella infida, e così presto hà vinto
 Un sospir di Fernando
 La faconda ragion di Sancio estinto?
 Ed al seno adattata
 Dello Sposo uccifore
 Abbracci il tradimento, e il traditore.

S C E N A VI.

*Eluira nel suo primo Abito, e il sudetto
 a parte.*

El. **G**l'è cortese Tiranno è al fin Garzia,
 S'entro la Reggia sua pianger concede.
Gar. (*Cangia tosto pensiero, Anima mia,*)
 Che

(Che sì bel pianto, oh Dio merita fede.)

El. Ecco il crudel.

Gar. S'io fui crudel già mai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core
Or che nel sen tu l'hai,

El. E di tuo core nel sen perfido tanto
Non verserei di pianto,
Ma, che vuol dir Garzia?

Gar. Senza arrossire,
A miei regi Imenei vorrei chiamarla;
Senti Eluira?
A ciò, che il ciel destina
Non resista il tuo core;
Scordati pur di mè, sarai Reina:

El. Io sposa di Garzia! Felice sorte!

Gar. Io Garzia fortunato.

El. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d'Imeneo quelle di morte.
Temerario; e dovrei farti secondo
Il Soglio di Navarra? Eluira dunque
E' nata a popolar di mostri il mondo?

Gar. Orsù senti, e risolvi,
Con le tue nozze assolvi
Quella squadra fiorita, e a te fedele,
E se lo nieghi ancor tu morirai.
Pochi momenti a tuoi consigli io dono
O un' infame supplicio, o un Reggio Trono.

Preparati a soffrir
Il giusto mio furor,
Se sprezzati del mio amor
L'accese brame.

Amar devi, o morir,
Pensa se vuoi regnar
O l'orror sopportar

Di

T E R Z O. 41
Di morte infame.
Preparati &c.

S C E N A VII.

Eluira sola.

Innocenza, pietà, costanza, Amore
Consigliate il mio core;
Ma per salvar tant'innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia cagione il fido piede
E che mai vi poss'io spender di meno,
Che accettare uno scetro, e amar la vita?
Costanza del mio core,
Non remo nè il rigore
Di fiera crudeltà.
In seno hò un'alma forte,
Che non paventa morte,
Son tutta fedeltà.
Costanza &c.

S C E N A VIII.

Selva.

Anagilda, e Fernando.

An. **Q**uel Pastor, che ti sciolse, e che hà narra- (to
A noi, d'Eluira tua, d'Eluira mia
Ana. La certa prigionia
Quasi tutto hà turbato

II

Il piacer che provai,
Or ch'innocente e fido io ti trovai.

Fer. Forſi Eluira a queſt' ora
Del tuo crudo Fratello

Ana. Ahi ſpera ancora.
Sappi: che antica legge, e giuſta,
E da i Rè di Navarra ancor giurata,
Che nobile Donzella
A morir condannata,
Poſſa trovar ragione
Nel ferro, e nella forte
Di guerriero Campione.

Fer. Ma dimmi, e come queſta
Legge del Regno offerverà Garzia;
Se le Leggi del Cielo ancor calpeſta?
Ma ſe nemico, o ſconosciuto foſſe
Il Cavaliero poi? *Ana.* Pur ſi concede
La diſeſa alla rea, e può ſicuro
Nell'arringo ciaſcun fermare il Piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Eluira al cimento.

Ana. Io tel conſento,
Ma anch'io ti ſeguirò
Col nome di Scudiero. *Fer.* O queſto uò.
Or che tu ſei mia Spoſa
Ti vuò men generoſa;
Or qui m'attendi. Addio. *Parte ſoleſtito.*

Ana. Ti vuò ſeguir fedele
Idolo mio.

Farſaletta innamorata
Vuò ſeguire il mio bel lume,
E a quel foco le mie piume
Arder voglio tutta amor.
E in sì dolce, e cara fiamma

Con

Con piacer che più ſi infiamma
Abbruciar queſto mio cor.
Farſaletta &c.

S C E N A IX.

Sala Reggia.

Eluira.

Riſpoſi diſperata,
Che farò del Tiranno.
Fede, e coſtanza mia, voi che parlaſte
Alla mente agitata,
Aſſiſtite al penſier, che le detaſte.
Ma eccolo appunto.

S C E N A X.

Garzia, e ſudetta.

Gar. **E** Luira. *Elu.* Mio Signore.
Gar. Mia Reina. *Elu.* Mio Rè.
Gar. Ah ſe non foſſe, Eluira, il tuo timore
Che diceſſe così, felice me!
Elu. Allor ch'io deſtinai
D'eſſer Spoſa a Garzia, già non mi moſſe
Che il fatal colpo di Fernando morto,
Che perſuaſe alfin il cor dolente
Di trovar in Garzia qualche conforto.
Gar. (Come è cangiata!) Sì
Anco Auagilda mia fece così.

El.

Elu. Ma la bella Anagilda?

Quanto mi duol, ch'ella non sia presente.

Gar. Sia testimonio il Cielo.

El. Il Cielo adunque

Rimiri attentamente.

Gar. Eccoti il core. *Elu.* Appunto il cor desso.

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.

Elu. La fè, che desti altrui, quella ti ren do.

Mentre Garzia le porge la destra, Eluira cava uno stile per ucciderlo.

SCENA XI.

Fernando in abito guerriero con visiera, che ferma il colpo, e li sudetti.

Fer. Ferma, Eluira, che fai.

Elu. Fortuna infida.

Gar. Amico io ti ringrazio.

Empia così tradirmi! Olà s'uccida:

Vengono le Guardie.

Fer. Ferma Sire. *Gar.* Non più.

Fer. Giustizia attendo.

E come quì la giusta legge vuole

La Donzella difendo.

Si lasci Eluira. *Elu.* E qual fortuna è questa?

Gar. Temeraria richiesta!

Nò nò. *Fer.* Dunque, o Garzia,

Nell' Arringo per lei rivolgo il piede,

Sia tuo Campion chi vuoi.

Gar. Questo l'arringo sia.

Il Campione io farò, che non debb'io

Fidare ad altra spada

Le

Le mie giuste vendette, o l'amor mio.
Olà, nissun si accosti.

Sono in postura di far duello.

SCENA ULTIMA.

Anagilda coperta il viso, e li sudetti.

Ana. O Dio, fermate.

Se li pone di mezzo in ginocchio.

Sposo, Fratel, che fate!

Vinca chi vuol di voi

Sempre Anagilda avrà perduto poi.

Garzia, questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa

Adoprai questa mano (*Si scopre la visiera.*)

Dal rigor de' tuoi lacci ancor offesa.

Elu. Ed ancor vive il mio caro Germano!

Deh se viva mi vuoi, difendi pria

La mia vita, o Fratel, poi da Garzia

Fer. Garzia contro del cor de miei nimici

Armò per mia vendetta,

Che d'ogn' altra più fiera, i benefici.

Elu. Armi sì poco usate

Contro i nemici da Fernando solo

San esser praticate.

Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento

Che i beneficj tuoi son tua vendetta,

Accrescendo rimorso al tradimento.

Deh, magnanimo Prence,

Se l'armi tue i beneficj sono

Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

Fer. Perdono! io non sò quando

Gar.

Garzia m'abbia oltraggiato?

Gar. Anagilda perdono; a te consegno
Questa Corona mia, offri al tuo Sposo
Col tuo amore il mio Regno.

Li consegna la Corona, Anagilda la prende.

Ana. Garzia l'acetto. *Fer.* Come!

Ana. E più gradito,
Il primo dono fia ch'abbia da me
La bellissima Eluira.

Và per ponerle la Corona sul Capo.

Elu. Cara Anagilda mia, te sola abbraccio,
E il Diadema ricuso.

Ana. Mentre gl'Astri rubelli
Col tuo, col Regno mio son già placati;
Deh se piange Garzia a lui perdona.

Elu. Non son men di Fernando generosa,
Ogni offesa in oblio resti sepolta.

Gar. Tanto mi basta, o cara,
E di più d'un alloro
All' Ispano valore oggi fecondo.

Ana. O Eluira generosa!
O Conforte adorato!

Gar. O Regno fortunato. *Elu.* O dì giocondo.

Gar. Sposa diletta a questo sen ti abbraccio

Elu. Mio Sposo, e Rè,
Con catena d'amor anch'io t'allaccio.

Tutti a Coro.

Della neve a' candori innocenti
Serba fede dell' Etra l'ardore;
Ma la face pudica d' Amore
Fà più bella la Fè ne' Tradimenti.

FINE DEL DRAMA.